

La formazione professionale in Italia. Un'analisi storico-istituzionale dal secondo dopoguerra agli anni 70

Gabriele Ballarino (Università degli Studi Milano), Lorena Dell'Ambrogio (Università degli Studi Milano)

In questo paper presentiamo i primi risultati di una ricerca sull'evoluzione della formazione professionale (d'ora in avanti FP) in Italia, dal secondo dopoguerra in avanti.

La domanda di ricerca generale a cui risponde questo lavoro può essere brevemente riassunta così: Come mai in Italia non si è sviluppato un sistema di FP integrato ed efficiente, simile a quelli, tra loro molto diversificati (Busemeyer e Trampusch 2012), che si osservano nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale e settentrionale?

In termini teorici, prendiamo le mosse da tre filoni di letteratura che, sia pur in modo molto diverso, si sono posti il problema: la sociologia economica e political economy comparata (eg Regini 1996; Ballarino 2013; Burroni et al. 2021); la storia economica (eg Bertola e Sestito 2013), e la letteratura specializzata (eg Ghergo 2009; D'Amico 2015).

In termini operativi, l'analisi procede su tre livelli. In primo luogo osserviamo le serie storiche macro-economiche e sociali che consentono di ricostruire le trasformazioni strutturali del sistema economico e sociale del paese, in particolare per quanto riguarda la composizione della forza-lavoro e delle attività economiche e i livelli di istruzione della popolazione, mettendo a confronto l'Italia con altri paesi europei, in cui lo sviluppo della FP è stato più coerente ed efficace.

In secondo luogo, osserviamo il mutamento istituzionale delle modalità di formazione delle competenze (skill formation, cfr. Busemeyer 2015), ovvero degli assetti istituzionali del sistema scolastico e della FP, tramite una ricostruzione storica basata sulla letteratura secondaria

In terzo luogo, osserviamo sulla base della letteratura secondaria e delle fonti accessibili (stampa, convegni, memoriali ecc.) l'evoluzione dei fattori ideativi, ovvero delle opinioni e delle credenze dei decisori politici e delle parti sociali coinvolte nei processi.

La nostra ricostruzione suddivide il periodo d'interesse in tre fasi: dalla fine della guerra alla fine degli anni 50 (in termini politici, la fase dell'unità nazionale postbellica e del successivo centrismo); gli anni 60, dall'introduzione della scuola media unica in avanti (la fase del centrosinistra); gli anni che vanno dalla crisi

scolastica della fine degli anni 60 alla devoluzione della FP alle regioni (crisi del centrosinistra e successiva instabilità politica e sociale).

In ciascuna di queste fasi, proponiamo di individuare delle congiunture critiche (critical junctures, cfr. Acemoglu e Robinson 2012), momenti in cui è possibile, ex post, osservare la possibilità di un esito differente da quello storicamente realizzatosi. Le congiunture critiche che individuiamo riguardano la riorganizzazione post-bellica e post-fascista del sistema scolastico e di formazione delle competenze per quanto riguarda la prima fase; la destratificazione della scuola media inferiore nella seconda fase; la devoluzione alle regioni della FP nella terza fase. Per ciascuna congiuntura, ricostruiamo in modo stilizzato le azioni e gli interessi degli attori coinvolti (attori politici, economici e sociali) e mostriamo in che modo i condizionamenti strutturali hanno reso impossibile l'avvio di un processo di riforma integrato e coerente del sistema scolastico e di FP.